

# Vita della Chiesa

**Il canto della fede** Sembrava scomparso dalla liturgia ora fioriscono gli studi: colma un bisogno profondo dell'uomo

## GREGORIANO ANSIA DI INFINITO

SUSANNA PESENTI

«Il rap è l'esatto contrario del gregoriano, perché lì è la musica a dettar legge alla parola, mentre nel gregoriano è la parola pronunciata che si fa musica». Il maestro don Gilberto Sessantini, con l'audacia di chi maneggia secoli di musica, chiarisce in un lampo la ragione della sacralità che sembra intrinseca al canto gregoriano.

«Il suono della scrittura: i libri corali» si intitola infatti il laboratorio di aggiornamento archivistico che la sua conferenza introduce e che diventa riflessione teologica sulla musica liturgica per eccellenza, un cordone ombelicale di secoli che ci riconnette agli inizi dell'avventura cristiana. «Noi abbiamo ridotto il rapporto fra musica e liturgia a qualcosa di pratico, riempire spazio e tempo. Invece il gregoriano possiede lo spirito dell'azione liturgica, ne è il canto proprio, tanto che il Concilio Vaticano II dispone di portare a termine l'edizione critica del gregoriano e di diffondere anche un'edizione più semplice per il canto in assemblea». Nonostante le intenzioni dei padri conciliari, il gregoriano sembra scomparso dalla liturgia. Per riapparire però come ricerca, studio e ascolto. Evidentemente colma un bisogno profondo dell'uomo d'Occidente.

«Il gregoriano ha diversi nomi: canto fermo, canto piano... - spiega il teologo musicista - è il canto monodico della liturgia latina di rito romano. Qualsiasi esperienza di preghiera codificata ha bisogno della musica. Il canto cristiano nasce dal culto ebraico della sinagoga e dall'oratoria classica».

Il canto liturgico nasce dal dover porgere la parola di Dio con rispetto, sottolineando la distanza dalla parola pronunciata nelle faccende quotidiane. «L'arte oratoria aiuta le parole ad avere il giusto peso. Ma già nella tradizione rabbinica il parlare nella sinagoga era proclamare. Qualcosa di più vicino alla declamazione che alla lettura». Ci sono microcellule melodiche nei recitativi liturgici che sono le parti



Uno dei codici gregoriani conservati in diocesi: attraverso l'analisi di questi codici manoscritti e miniati, si conosce il canto gregoriano, la più antica forma di musica sacra

### Archivio diocesano

## Laboratorio con i corali di Martinengo

L'Archivio storico diocesano organizza un laboratorio dedicato a «Il suono della scrittura: i libri corali» a cura di don Gilberto Sessantini. Attraverso l'analisi di codici manoscritti e miniati, si conosce il canto gregoriano, la più antica forma di musica sacra attestata a livello documentale fin dal Medioevo. Il laboratorio prevede anche la visione dei corali di Martinengo, di miniature e l'ascolto di un concerto. Con la stessa modalità teorico-pratica a maggio si terrà «Diplomatica pontificia: riconoscere i documenti ecclesiastici» a cura di Barbara Maria Scavo.

arcaiche, strutturali del rito. «Se esorto, il tono della voce va dal basso verso l'alto: oremus! o-remus». Nei primi secoli, ogni comunità produce liturgie differenti, ma sempre a partire dall'incrocio di queste due radici: salmi e oratoria, che fanno nascere una struttura molto semplice: il canto dell'assemblea e il canto del solista che si rispondono. Con la liberalizzazione del culto, si passa dalle riunioni in casa a luoghi più ampi. Le forme essenziali che mettono in evidenza il testo contrastano con la vastità di chiese che devono essere riempite da canti più distesi, con più note: nascono introiti, graduale, offertorio... Nel V e VI secolo è un fiorire di repertori raffinati a cura di cantori specialisti, le *scholae cantorum*. Il prezzo che si paga è che l'assemblea canta molto meno, solo le parti più semplici.

Nei secoli VII e VIII arriva

Carlo Magno: la fusione tra il canto romano antico e il canto franco, gallicano, dà origine al gregoriano che conosciamo ora. «È un progetto di unificazione: una lingua, una liturgia, un canto. Ma anche un grande progetto politico che prevede il distacco dall'Oriente che aveva condizionato fino ad allora vita e Chiesa». Roma e Costantinopoli erano speculari anche nella liturgia. Ma il canto bizantino raffinato, pieno di quarti di tono, contrasta con la sensibilità grezza dei Franchi che reclamano qualcosa di più squadrato. Nel nono secolo il gregoriano è un fiume d'oro che inonda basiliche e abbazie. La trasmissione è tutta orale, affidata alla memoria dei maestri. Un arcobaleno di modi, contro il bianco e nero tonale dei secoli successivi. «La ricchezza dell'interpretazione deriva da questa tradizione tutta orale. Ciò che governa la melodia e il ritmo

è la parola, che prevale per la sua origine sacra». Quando, intorno al XII secolo, si comincia a scrivere la musica, tutte le particolarità espressive si perdono, perché non possono essere scritte, ma solo imparate ascoltando. Quanto più i codici registrano i dettagli, tanto più il canto si irrigidisce. Le prime notazioni, fatte magari proprio per preservare un modo particolarmente caro, sono in campo aperto, poi l'altezza dei suoni viene scritta con una riga, poi due righe, si arriva a quattro ed è finita. La Chiesa di Bergamo conserva un codice del XII secolo, il 266 della Biblioteca del clero di Sant'Alessandro in Colonna, che mostra proprio il passaggio: linee rosse e gialle a indicare Fa e Do nella parte più antica, neumi quadrati e rigaggio in un inserto aggiunto un paio di secoli dopo, per sostituire pagine ormai illeggibili.

Dal dodicesimo al quattordi-

cesimo secolo nascono sequenze, tropi, *ludus* per ravvivare una liturgia che sembra non essere più compresa. Ci si allontana dal ritmo della parola e ci si avvicina alla musica a ritmo ternario. «Si arriva presto a una sillaba per nota, il mistero cantato prima anche solo sull'A dell'Alleluja non basta più». Da allora il gregoriano diventa un fiume sotterraneo che, insieme alla polifonia nata nel Rinascimento, innerva composizioni che si cantano ancora: il Salve Regina, il Rorate Coeli, la Missa de Angelis. La riscoperta del gregoriano filologico arriva nell'Ottocento, centro l'abbazia benedettina di Solesmes dove si rivoltano gli archivi e si studiano i codici. E la storia continua, perché il gregoriano, arazzo sonoro di duemila anni di liturgia, è tuttora capace di risvegliare, in mezzo al cemento, l'ansia di infinito. ■